

**MANI PULITE.**

Negli atti firmati da Di Pietro e Davigo 37 nomi eccellenti  
Sono gli uomini d'oro accusati d'aver preso tangenti



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

Chianura Agl

# «Enimont, processate Bossi»

## Chiesto il rinvio a giudizio anche per tutto il Caf

All'indomani della sentenza che ha condannato a 8 anni Sergio Cusani, i giudici milanesi chiedono di processare anche tutti gli altri protagonisti dello scandalo Enimont. Il 24 maggio il Gip Italo Ghitti deciderà il futuro giudiziario di Craxi, Forlani, Martelli, Pomicino e degli altri big politici della prima repubblica accusati di aver incassato mazzette dai mediatori della Montedison. Nell'elenco stilato da Di Pietro e Davigo c'è anche il nome di Umberto Bossi.

**GIAMPIERO ROSSI**  
MILANO. «Per tutti questi motivi, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Milano chiede il rinvio a giudizio delle persone in epigrafe meglio generalizzate per i capi di accusa a fianco di ciascuno indicati. Firmato: Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo. Alla cartella numero 63, con la consueta formula grammaticalmente ermetica, il pool Mani pulite chiede al giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti di processare i 37 uomini d'oro dell'affare Enimont.

**L'escalation di Mani Pulite**

E contemporaneamente manda a dire a tutto il paese che la giustizia milanese non si sente per nulla appagata dall'aver processato e condannato Sergio Cusani: ma che anzi, chiusa una vicenda, intende subito portare in un'aula di tribunale i mandarin della prima repubblica che hanno pescato a piene mani dalla maxitangente partorita dalla joint venture pubblica-privata della chimica italiana. L'escalation di Mani pulite non rallenta il suo ritmo nemmeno di fronte di fronte a un primo grande successo giudiziario. A meno di quarantotto ore dalla sentenza che ha

condannato Sergio Cusani a otto anni di reclusione, Di Pietro e colleghi mettono sul tavolo le loro carte più pesanti: e questa volta i personaggi che intendono mandare al banco degli imputati portano i nomi di Bettino Craxi, Arnaldo Forlani, Claudio Martelli, Gianni De Michelis, Renato Altissimo, Giorgio La Malfa, Paolo Cirino Pomicino, Severino Citaristi, Carlo Vizzini, Egidio Sterpa accompagnati dai rispettivi segretari, portaborse, mediatori, faccendieri e portavoce. E nell'elenco dei candidati-imputati stilato da Di Pietro e Davigo, al capo numero 6 secondo un rigoroso ordine alfabetico, figura anche il nome di Bossi Umberto, segretario politico della Lega nord, abbinato al fido segreto amministrativo Alessandro Patelli. Il cassiere leghista che si autodefinisce «un pirla» dopo che era finito sotto inchiesta per aver incassato 200 milioni targati Montedison al caffè Doney di Roma alla vigilia della campagna elettorale per le politiche del 1992. L'avventura governativa del Caricchio inizia così nel segno di Mani pulite: mentre a Roma Bossi chiede i ministeri a Berlusconi, a Milano Di Pietro chiede di processare Bossi.

Il Gip Italo Ghitti ha già fissato la data per l'udienza preliminare: il 24 maggio. Quel giorno, oltre ai grandi ras della politica ante-Di Pietro, dovranno presentarsi accompagnati dai rispettivi avvocati anche Giuseppe Bertini, Emilio Binda, Luigi Bisignani, Enrico Boreatti, Andrea Buffoni, Giorgio Casadei, Barbara Ceolin, Giuseppe Conti, Carlo Croce, Michele D'Adamo, Amedeo D'Addario, Antonio Del Pennino, Giuseppe Druetti, Filippo Fiandrotti, Giuseppe Garofano, Mauro Giallombardo, Alberto Grotti, Roberto Michetti, Marcello Paganini, Bruno Pelleggrino, Marcello Portesi, Carlo Sama, Carlo Senaldi e Michele Viscardi. Tutte le pedine della scacchiera delle tangenti Enimont: «Si tratta - ha detto Di Pietro - degli stessi fatti per i quali si è proceduto a carico di Cusani e riguardano chi ha dato e chi ha preso denaro».

**La spartizione della torta**

L'imputazione, infatti, è quella di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per quanto riguarda i politici e i loro segretari amministrativi, di falso in comunicazioni sociali e appropriazione indebita per i mediatori e gli uomini d'azienda che hanno fatto carte false per rastrellare dai bilanci i soldi necessari per pagare le mazzette.

Nel documento depositato da Di Pietro e Davigo viene ricostruita nome per nome, episodio per episodio, la diaspora di denaro che dalle casse della Montedison ha preso la strada che porta alle tasche dei politici o alle casse dei partiti. Ecco, in sintesi, la divisione della torta: al segretario del Pli Renato Altissimo sarebbero andati

**Craxi: «Ma quali versamenti, sono chiamato in causa a sproposito»**

Bettino Craxi protesta per la richiesta di rinvio a giudizio di tutti i beneficiari delle tangenti di Sergio Cusani e replica: «Nella sentenza di Milano la citazione del mio nome è stata fatta del tutto a sproposito. A me non è stato fatto alcun versamento di sorta. Non ho mai partecipato in nessun modo a tutte le decisioni che hanno riguardato la vicenda Enimont. Nessuno potrebbe e può affermare e tanto meno provare il contrario. Del resto sono tante le cose che non hanno convinto in questo processo-spettacolo, dal suo inizio sino alla pagina conclusiva, in parte drammatica, in parte torbida e farsesca. Tra queste vi è la cosiddetta max-tangente che certamente non è mai esistita per nessuno. Un altro socialista Carlo Tognoli annuncia di voler querelare Marcella Andreoli e il direttore di Panorama per un servizio che lo riguarda comparso sul settimanale di ieri. Nell'articolo si parlava di Tognoli come se fosse all'estero - mentre sono a Milano».

E Rocco Buttiglione del Ppi, commentando la richiesta di rinvio a giudizio di Bossi, dice che la decisione non può essere considerata un attacco alla credibilità personale di Bossi e che in passato la Lega «ha fatto una campagna denigratoria durante tangentopoli».

200 milioni, altri 200 a Bossi, 8 milioni in buoni benzina al deputato socialista Andrea Buffoni, 8 miliardi e mezzo al cassiere della Dc Severino Citaristi (e la stessa cifra viene contestata al segretario politico Forlani), circa 11 miliardi a Bettino Craxi, 10 milioni all'onorevole del Psi Amedeo D'Addario, 100 milioni al repubblicano Antonio Del Pennino e 300 al segretario politico dell'Edera Giorgio La Malfa, 500 milioni a Claudio Martelli, 100 milioni a Paolo Pillitteri, 5 miliardi al dc Paolo Cirino Pomicino, 300 milioni al segretario del Psdi Carlo Vizzini, 50 milioni al liberale Egidio Sterpa, 100 milioni al parlamentare socialista Bruno Pelleggrino, 80 milioni al democristiano Michele Viscardi e altri 8 milioni, di nuovo con la simpatica formula dei buoni benzina sarebbero andati all'onorevole dc

Carlo Senaldi. Lungo le 63 pagine della richiesta di rinvio a giudizio, il maggior numero di episodi viene contestato a a Carlo Croce, collaboratore di Sergio Cusani, e al responsabile delle relazioni esterne della Montedison Luigi Bisignani. E i magistrati milanesi stanno ancora sviluppando ulteriori indagini per identificare le persone che hanno ricevuto parti della tangente Enimont, e in particolare i due miliardi e mezzo versati in dollari da Bisignani a esponenti della corrente andreottiana della Dc. Quanto al presunto miliardo che sarebbe stato destinato al Pci, la procura ha precisato che, non essendo state individuate persone fisiche che avrebbero ricevuto il denaro, in questa direzione continueranno le indagini per ricostruire completamente l'episodio e accertare eventuali responsabilità.

# E la Lega protesta: «Di Pietro ci attacca È un processo politico»

«Di Pietro vuole salvare il vecchio, vuole rovinare la Lega che è il nuovo». La notizia della richiesta di rinvio a giudizio rimbalza alla «Convention» dei leghisti veneti. Il più duro è Alessandro Patelli, tirato in ballo assieme al leader Bossi. «Sì, Di Pietro vuole rovinare la Lega. Non si spiega altrimenti la "tempistica" delle sue decisioni». Più cauto Speroni. «È una richiesta, non una decisione». Maroni: «Lo sapevamo dall'altro ieri. Diventa un processo politico».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ VENEZIA. Sorridono, mentre ritirano l'«attestato di partecipazione» alla Convention leghista del Veneto, con il nome scritto con pennarello dorato. Cercano anche di discutere, come da programma, di norme dello Stato e degli enti locali. Ma l'attenzione è rivolta tutta a Milano, alle notizie che arrivano dalla Procura. All'inizio qualcuno cerca di glissare. «Che c'è di nuovo? Il rinvio a giudizio era ovvio, no?». Poi le reazioni si fanno più precise, e più dure. C'è anche rabbia per una mazzata che arriva proprio mentre si fa il governo, e si preparano le liste per le elezioni europee.

Alessandro Patelli, l'uomo accusato di avere ritirato i 200 milioni, parla solo alla fine del convegno. «È un modo, questo, di fare rivivere il vecchio. Non ho capito se Di Pietro vuole rovinare la Lega, che è il nuovo, o altro. Non capisco la "tempistica" di questo provvedimento. Il rinvio a giudizio poteva essere deciso il giorno stesso in cui ho detto di avere preso i 200 milioni, o poteva attendere che fossero depositati gli atti del presidente Tarantola. Ed invece viene fatto ora - quattro giorni dalla presentazione delle liste europee (Patelli dovrebbe essere in lista, ndr) e nella settimana decisiva per fare il governo. Tutto questo dopo che la Lega ha detto no a Di Pietro, perché riteniamo più importante il suo lavoro di magistrato. Insomma, l'unica conclusione cui posso arrivare - può darsi che mi sbaglia, anzi lo spero - è che Di Pietro vuole danneggiare la Lega e mantenere il vecchio sistema».

Più cauto il capogruppo Roberto Maroni. «Va bene così - dice al telefono - perché non ci sono accuse di falso in bilancio e corruzione. Diventa un processo politico a Bossi. Era ovvio che andasse a finire così, non cambia nulla». La Lega può essere indebolita nella trattativa per il governo? «Figuriamoci. Cosa cambia? Lo sapevamo dall'altro ieri, ne abbiamo parlato anche con Bossi. Lui ha detto: «Va bene così, ci penso io». Per il governo nulla cambia. Berlusconi non può permettersi di fare il governo solo con Alleanza nazionale: basta prendere i giornali stranieri per capire il perché».

Di Pietro viene tirato in ballo anche da Francesco Speroni. «Questa volta mi sembra proprio che il magistrato sia in difetto. Perché non si è mosso, dopo che la sentenza Cusani ha detto che i soldi Enimont sono andati anche al Pci? Per ora c'è soltanto la richiesta di rinvio a giudizio, si vedrà se sarà accolta. Bossi ha ampiamente dimostrato

la sua estraneità». Toma al suo rotello, «i soldi al Pci». «E Di Pietro non ha fatto nulla: o ci sono motivazioni particolari, o in questo caso ha dimostrato qualche lacuna nelle sue capacità investigative. Comunque, la Lega non è preoccupata».

Qui non c'è il «popolo leghista». Alla «convention» partecipano solo dirigenti, grandi o piccoli. Per Marielena Marin, segretaria della Lega veneta, «il rinvio a giudizio sarà occasione di fare vedere la differenza fra la Lega e gli altri». Secondo Giorgio Vido, deputato di Padova, «il giudizio politico è stato dato dal popolo, con le elezioni. Quello giudiziario prosegue il suo iter». Nell'inchiesta «Mani pulite» c'è ancora tanto da fare. «Il processo Cusani è stato spettacolare, ma ora dobbiamo seguire i fatti. La gente vuole che sia restituito il malto, e la Lega si batterà per questo».

Quasi nessuno ammette che la decisione dei giudici milanesi possa indebolire la Lega nella trattativa con Berlusconi. «Per noi - dice Arturo Gabbi, vice segretario a Mestre - sarebbe importante avere gli Interni. Potremmo aprire gli armadi con dentro tanti scheletri». «Credo che avere gli Interni - dice Aldo Mariconda, già candidato come sindaco di Venezia - sia fondamentale. Chissà cosa avrà imparato Berlusconi, parlando con Cossiga in questi giorni... È importante che agli Interni vada comunque una persona non compromessa, credibile. Insomma, uno che non sia Casini». Aldo Mariconda, anche per le altre poltrone, chiede personaggi non compromessi con il fascismo. «La sinistra ha iniziato a cambiare nel '56. Non credo che Fini si possa dare una spolverata di democrazia con un salto alle Fosse Ardeatine. Noi saremo cani da guardia a difesa della democrazia, del federalismo, dell'uso dei "media". Non voglio una Rai lottizzata da altri, ma simile alla Bbc».

Sul rinvio a giudizio, il mancato sindaco della Serenissima dice che «le responsabilità penali sono personali». «Ma ho avuto la sensazione che si sia calcata la mano sulla buccia di banana sulla quale Bossi è caduto». Toma l'antico orgoglio. «Al di là di peccati veniali, la Lega è immune da tangenti. Insomma, la Lega è un po' selvaggia, ma onesta». C'è chi se la prende «con il teatrino all'italiana messo su da Di Pietro», e chi - come Giampaolo Gobbo, di Treviso - dice che il magistrato «si è montato la testa». E tutti aspettano il capo, Umberto Bossi, che arriva oggi. Dopo un giorno di silenzio, davvero «ci penserà lui?».

**TUTTI GLI IMPUTATI NOME PER NOME**

■ MILANO Questo elenco delle persone per le quali la procura ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio per la maxitangente Enimont: Renato Altissimo (ex segretario liberale chiamato in causa per 200 milioni), Giuseppe Bertini (finanziere del Ferruzzi), Emilio Binda (dirigente della Montedison), Luigi Bisignani (collaboratore di Gardini e di Sama), Enrico Boreatti (funzionario amministrativo dc), Umberto Bossi (Lega nord, chiamato in causa per 200 milioni), Andrea Buffoni (ex parlamentare Psi, chiamato in causa per 8 milioni), Giorgio Casadei e Barbara Ceolin (ex collaboratori di De Michelis), Severino Citaristi (ex segretario amministrativo della Dc, chiamato in causa per 8 miliardi e mezzo), Giuseppe Conti (prestanome), Bettino Craxi (ex segretario Psi, chiamato in causa per 11 miliardi), Carlo Croce (collaboratore di Cusani), Michele D'Adamo (collaboratore di Fiandrotti del Psi), Amedeo D'Addario (parlamentare psi, chiamato in causa per 10 milioni), Gianni De Michelis (ex ministro degli Esteri socialista, chiamato in causa per 100 milioni), Antonio Del Pennino (esponente repubblicano, chiamato in causa per 10 milioni), Giuseppe Druetti (avvocato, prestante di Cusani), Filippo Fiandrotti (ex parlamen-

tare Psi), Arnaldo Forlani (ex segretario della Dc, chiamato in causa per le stesse cifre contestate a Citaristi), Giuseppe Garofano (ex presidente Montedison), Mauro Giallombardo (collaboratore di Craxi), Alberto Grotti (ex vicepresidente Eni), Giorgio La Malfa (segretario Pri, chiamato in causa per 300 milioni), Claudio Martelli (ex vicepresidente del consiglio, chiamato in causa per 500 milioni), Roberto Michetti (dirigente Montedison), Marcello Paganini (ex parlamentare dc), Alessandro Patelli (amministratore Lega nord, chiamato in causa per 200 milioni), Bruno Pelleggrino (parlamentare socialista, chiamato in causa per 100 milioni), Paolo Pillitteri (ex deputato del Psi, chiamato in causa per 100 milioni), Paolo Cirino Pomicino (ex ministro dc del Bilancio, chiamato in causa per 5 miliardi), Marcello Portesi (responsabile delle relazioni esterne della Montedison), Carlo Sama (già amministratore delegato Montedison), Carlo Senaldi (parlamentare dc, chiamato in causa per 8 milioni in buoni benzina), Egidio Sterpa (esponente liberale, chiamato in causa per 50 milioni), Michele Viscardi (parlamentare dc, chiamato in causa per 80 milioni) e Carlo Vizzini (ex segretario del Psdi, chiamato in causa per 300 milioni).

# Il Venerabile in un articolo tesse le lodi del «nuovo» usando le stesse parole di Berlusconi

## Gelli sentenza: «È l'ora del buonsenso»

■ FIRENZE. È nata una nuova moda: quella del buonsenso. Una virtù che secondo alcuni sarebbe mancata agli italiani negli ultimi anni. Il presidente del consiglio incaricato, Silvio Berlusconi, ne ha fatto uno dei cavalli di battaglia nel suo discorso di investitura. Ma prima di lui l'aveva riscoperto l'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli. In un fondo «in esclusiva» per il periodico *Il Paese*, giunto in edicola prima delle dichiarazioni del Cavaliere, in cui si indicano le azioni da compiere per restituire «autonomia e prestigio all'Italia», l'ex capo della P2 sostiene che «occorre rivoltare il concetto finora seguito e per far questo è necessario buon

senso, ferme decisioni e grande coraggio».

Gelli nel suo fondo si fa paladino del nuovo e sostiene che «il vecchio, quello che ci ha portato a tanto degrado, va spazzato via, con la sua malefica struttura burocratica, parassitaria e sanguisuga delle nostre risorse, con i troppi privilegi pruriscolori di caste inutili». Un discorso di sicuro effetto populista. Ma il vero obiettivo è un altro. Per Gelli infatti sono «ancor più inutili e dannose non meglio precisate "istituzioni"». Dobbiamo quindi attenderci qualche prossimo «illuminato» progetto di revisione costituzionale?

Per ora l'ex maestro venerabile

si accontenta di sollecitare l'uscita dell'Italia dalla Unione europea, la partecipazione alla quale viene considerata «inutile e dispendiosa», anche perché spesso «per volere dei Paesi più ricchi, ordina la distruzione dei nostri prodotti agricoli». Ma perché l'Italia dovrebbe rinchiudersi in un antistorico isolazionismo? «Per trasformarsi in quello che era la Svizzera cinquant'anni fa, prima che decadde completamente a causa degli scontri tra bande politiche: un sicuro rifugio per investimenti e risparmi, la casaforte dell'Europa ed oltre, con garanzie di riserbo e di segretezza bancaria». Le ultime inchieste giu-

diziarie, che hanno messo allo scoperto le operazioni finanziarie condotte dall'ex maestro venerabile e dai suoi consulenti di fiducia, con la copertura di noti istituti di credito, devono aver lasciato qualche traccia, se si invocano «dai "signori" che sono al timone», inneggiando agli anni d'oro della Svizzera dei banchieri, misure che ripristino la serietà sui movimenti di capitali, annullando anche quelle, seppur spesso disattese, norme anticiclaggio, approvate tre anni or sono e che impongono agli istituti di credito di registrare tutte le operazioni al di sopra dei 20 milioni di lire. □ P.B.